

terra, terra!

giornalino

delle comunità parrocchiali di corio

ottobre novembre dicembre duemilaotto

anno uno, numero uno, avvento e natale

terra, terra?

Ecco nelle tue mani il neonato giornalino delle comunità parrocchiali di Corio e di Benne. Raccogliendo l'eredità di altri fogli di collegamento della parrocchia (Il Tentativo - Corio 1974-1975 - La Circolare parrocchiale - Corio 1978-81 - Il Fotogramma - Benne 1995-2003) il presente giornalino si propone innanzitutto di offrire informazioni sulla vita delle parrocchie. Troverete anche rubriche su varie questioni relative al nostro territorio, alla sua storia, alle sue ricchezze, alle sue povertà. Altre ci provocheranno su temi come, la natura, l'alimentazione, il mondo del lavoro, il mondo della letteratura e dell'arte. Tutte possibilmente con taglio "locale".

Ci auguriamo che possa diventare uno strumento per migliorare la condivisione e accrescere la corresponsabilità nei vari ambiti della vita delle parrocchie. Vita che si svolge nel luogo dove gli uomini e le donne vivono, crescono, lavorano, riposano, si divertono, si curano, soffrono, muoiono. Da sempre i cristiani hanno sentito la responsabilità verso la terra che abitano e l'hanno esercitata con lo sguardo rivolto al cielo, che li precede e li attende. Un antichissimo scritto che ha avuto grande fortuna nelle prime comunità, già segnalava che "i cristiani né per territorio, né per lingua, né per vestito sono da distinguere dagli altri uomini. Essi infatti non abitano città loro proprie, non usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto d'uomini indagatori, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche o barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri".

...

continua a pagina 20

*altare maggiore
della Chiesa dei Santi Genesio ed Anna
in Corio, 1752*





terra, terra!
 giornalino delle comunità
 parrocchiali di
 San Grato vescovo in Benne e
 San Genesio martire in Corio

Redazione:

Arrigo Francesco
 Audi Grivetta Silvia
 Baima Rughet Claudio
 Concé Canova
 Cerva Pedrin Caterina
 Devietti Goggia Fabrizio
 Fiorio Plà Chiara
 Fassero Gamba Mauro
 Giusiano Claudio
 Massa Micun Michele
 Picca Piccon Mauro
 Pioletti Mario
 Vivenza Marco

Parrocchia San Genesio martire
 Piazza della Chiesa 2
 10070 - Corio (TO)
 ☎ fax 0119282185

e-mail
 posta@terraterra.eu
 sito internet
 www.terraterra.eu

L'ANNO LITURGICO TEMPO DELLA CHIESA E DEL CAMMINO DEI CRISTIANI

Che ne diremmo se qualcuno, incontrandoci il mattino del 30 novembre ci salutasse dicendo: Buon anno nuovo! Rimarremo di certo sorpresi: siamo alla fine di novembre mica al primo gennaio.

Eppure quel saluto non sarebbe fuori posto, perché quest'anno quel giorno è la prima domenica di **Avvento**, comincia l'anno nuovo della Chiesa, quello che chiamiamo **anno liturgico**.

L'anno liturgico è un vero e proprio cammino di salvezza, perché la Chiesa rende presente il mistero di redenzione con la sua pienezza di grazia. Ogni anno liturgico è un anno di grazia del Signore, in cui siamo chiamati a trasformare la nostra vita, a rinnovarci, a conoscere meglio Gesù e partecipare attivamente al suo disegno di salvezza. Rappresenta una traccia per interpretare e comprendere nella prospettiva della fede il cammino della vita umana e di tutta la storia, alla luce della parola di Dio.

Come l'anno civile, l'anno liturgico è formato da 52 settimane, però con impostazione particolare, perché liturgico, cioè basato sulla liturgia, che è la preghiera della Chiesa.

Nel corso di quest'anno infatti, viene presentato, mediante le celebrazioni liturgiche, **Gesù Cristo**, la sua vita, il suo messaggio; viene inoltre presentata, la sua **Chiesa**, anche attraverso le figure della Vergine Maria e dei Santi, coloro che hanno vissuto in pienezza l'insegnamento di Gesù.

Possiamo dire che l'anno liturgico è il cammino che i cristiani devono percorrere per conoscere e accogliere Gesù nella propria vita.

La **domenica** è il fondamento e il nucleo dell'anno liturgico, perché è il **giorno della Risurrezione di Gesù**. I primi cristiani in questo giorno celebravano la Pasqua settimanale. Per questo la **domenica è il giorno del Signore, il giorno dell'Eucaristia, giorno-simbolo della fede cristiana nella sua totalità**. In seguito, per un desiderio di approfondire e vivere pienamente i misteri di Gesù, si sono sviluppati il ciclo pasquale e il ciclo natalizio. Attorno a questi due "poli" (il mistero della Pasqua e quello del Natale) hanno acquisito gradualmente una loro struttura propria - *nella preghiera, nella spiritualità e nelle iniziative della Chiesa* - i tempi caratteristici di: **Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua e tempo Ordinario. Il triduo Pasquale**, poiché ricorda la passione, la morte e la risurrezione di Gesù è **il centro e il culmine dell'anno liturgico**.

L'anno liturgico inizia con la prima domenica di Avvento e termina con il sabato che segue la solennità di Cristo Re, che si celebra la 34^a domenica del tempo ordinario.

**TEMPO DI AVVENTO E NATALE:
 UN TEMPO DI ATTESA,
 DI DESIDERIO E SILENZIO
 PER IL "SÌ" A CRISTO.**

La liturgia di Avvento si può dire che abbia un unico tema di fondo:

il nuovo ambone
della Chiesa dei Santi Genesio ed Anna



il Signore è venuto, il Signore viene, il Signore verrà.

Avvento vuol dire insieme *venuta e avvenimento*, qualcuno che viene, qualcosa che avviene. Siamo sollecitati, dai testi liturgici a cercare e riconoscere i segni della presenza nascosta di Cristo nel tessuto della vita quotidiana, con lo sguardo costantemente rivolto alla venuta ultima e definitiva di Cristo.

L'Avvento è *il tempo dell'attesa*. C'è in tutti noi una forma di *attesa* che, possiamo dire, costitutiva di noi stessi: quel *desiderio* che sempre abita e agita il cuore umano, e mai si appaga. E' il sintomo della povertà della condizione umana: possiamo avere, sapere, fare tante cose ma non siamo in grado di realizzare noi stessi. Perché l'uomo non *si fa* da solo: si realizza veramente solo nell'incontro con Dio, unico capace di *colmare* l'inesauribile desiderio dell'uomo con la sua *pienezza* di vita.

L'Avvento è un invito alla gioia, perché è annuncio di questo incontro come *dono* (= grazia) di Dio: incontro che è avvenuto nella storia in Cristo Gesù, **il Figlio di Dio** che si è fatto **Figlio dell'uomo** per fare dono all'uomo della vita stessa di Dio; incontro che avverrà per ciascuno di noi al termine della vita terrena, quando anche noi saremo chiamati ad **essere sempre con il Signore**

L'Avvento è un invito a tenere desta la nostra *attesa* di Cristo e della sua salvezza (= la vita con Dio) oltre e al di là di tutte le *attese* – legittime, ma parziali e spesso deluse – della vita presente.

Invito a verificare la *verità* della nostra fede, in base alla concretezza della nostra speranza: davvero le nostre attese e i nostri desideri vanno oltre la soglia della morte? Davvero **aspettiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà** come diciamo nel Credo?

Se davvero c'è questa speranza in noi allora comprendiamo l'invito alla vigilanza, che risuona con insistenza nei testi liturgici dell'Avvento. Vigilanza per non lasciarci *addormentare* nel torpore dell'immediato, per non ridurre i nostri interessi e le nostre attese all'orizzonte, troppo ristretto, delle realtà terrene (per quanto buone e nobili possano essere).

E allora l'attesa vestita di silenzio, si fa desiderio e nella vita dell'uomo accade un fatto, un avvenimento: **Dio si fa carne**. Di fronte a questo fatto il desiderio diventa stupore. Simile ad un bambino con lo sguardo meravigliato, così l'uomo di fronte al mistero dell'**incarnazione** non può che destare la meraviglia del cuore e lasciare che un brivido attraversi la propria vita, perché ciò che accade è qualcosa di grande, che coinvolge tutta la storia dell'umanità: **la certezza della compagnia di Cristo al nostro destino**.

Gesù non è venuto a risolvere, con un tocco magico, ogni problema del mondo, ma a mettere gli uomini nella condizione migliore per affrontarli.

Lo sguardo di questo Bambino, l'incontro con il desiderio di Dio di donarci la vita divina, la meditazione della Parola di Dio, ora con la conse-

gnata alla comunità della nuova traduzione della Bibbia, la partecipazione all'Eucaristia, ci siano di aiuto per trasformarci, tanto da poter dire a Cristo che chiama, il nostro "sì" totale. Per questo Maria è **Maestra dell'Avvento**.

Tutto questo affinché il Natale sia una luce che non si spegne.

Una luce intermittente, proprio come quelle che decorano l'albero di Natale. Una luce che sembra, da un momento all'altro dover estinguersi, eppure *continua*...

...continua a tener desta la speranza di un mondo nuovo, di una terra abitata dalla pace, riscaldata dalla fraternità, percorsa dalla riconciliazione...

...continua a ravvivare la nostalgia di Dio, il desiderio di vedere il suo volto, di abbandonarsi al suo abbraccio; anche quando altre cose o altre persone sembrano aver preso il suo posto...

...continua ad alimentare la voglia di andare avanti, di cercare, di impegnarsi, nonostante i fallimenti e gli insuccessi...

Per tutti questi motivi la luce del Natale non si spegne e, nel mezzo delle notti più buie e disperate, costituisce un approdo, un riferimento, la traccia di un annuncio che da duemila anni percorre la terra.

Buon Natale del Signore Gesù.

Diacono Mauro Picca Piccon

DAI REGISTRI PARROCCHIALI
08 dicembre 2007 - 31 ottobre 2008

PARROCCHIA SAN GENESIO MARTIRE
CORIO

BATTESIMI

ABBATANGELO Andrea
ABBATE Lorenzo
BELLU Edoardo
BELLU Jacopo
BORTONE Andrea
CANGIALOSI Riccardo
DELLA SALA Rebecca
DI SALVO Doris
FASSERO Chiara
GIACOMINO Andrea Giovanni
GRIVET BRANCOT Flavio
MARCHETTO Andrea
NORBIATO Ginevra
PUSATERI Massimiliano
RICCIARDELLO Ilary
SASSI Francesco Stefano
TEODORO Mirko

CRESIME

ASEGLIO GIANINET Sara
BRUNETTA Erik
CHIESA Luca
CORALLINI Gabriele
MANARA Federica
MARIETTA PROGLIO Arianna
OSELLA GHENA Alessia
PASTORE Andrea
RINALDI Simone
RUO BERNUCCHIO Alessandro
ZILIO Chiara

PRIME COMUNIONI

CORSO Alessandro
COSTAMAGNA Martina
CURELLI Elena
ENRICI BELLOM Chiara
FRONTICCIA Marco
LOBARTOLO Michel
OBERT PAGET Andrea
REGALDO Daniele
RINALDI Stefano
RUBAT BOREL Andrea
ZAMBON Simone

MATRIMONI

BEGANI Ivan e POLETTI Barbara
BORTONE Roberto e FERRERO Marina
CHIANTESSA Marco e TESORO Erika
SASSI Emanuele e MASI Tiziana
TEODORO Fabio e GIOACHIN Elisabetta

PARROCCHIA SAN GENESIO MARTIRE
CORIO



FUNERALI

ASEGLIO CASTAGNOT Andrea
AUDI BUSSIO Margherita
ved. GRIVET FOIAIA
BAIMA RUGHET Anna
ved. BRACH DEL PREVER
BALMA VENER Pietro
BELLEZZA PRINSI Catterina
ved. GARIGLIET BRACHET
BESI Mario
BODINI Gabriele
BROCH CIARUS Domenica
in BERUATTO
CADAU Paolo
CAREGNATO Norma
ved. GAZZOLA
ENRICI BELLOM Giacomo
FALCHERO Lidia
ved. ADAMI
FIZZOTTI Rossana
in RE
GAIDA Atonia
ved. BRACHET CONTOL
GONELLA Anselmo
GRIVET BRANCOT Domenica
ved. ENRICI BAION
LAPOSSE Maria
NICOLINTI Giovanna
ved. ENRICI VAION
PEROGLIO Pierina
ved. ONEGLIO
PICCA GARINO Alberto
QUAGLIA Giorgio
RUBAT BALEURI Ida
RUO BERCHERA Luigina
ved. PIOLETTI
RUO RUI Roberto
TROGLIA GAMBA Ettore
VINCENTI Fiorenzo
ZOTTAREL Giorgio Mario

PARROCCHIA SAN GRATO VESCOVO
BENNE

BATTESIMI

BROGLIO Giada
CHIABRANDO Kevin
DEL MORO Rachele Caterina
FASSERO GAMBA Virginia
FICO Melissa Chiara
LA CHIMIA Lorenzo
MASSA MICUN Giulio
SCIOTTO Elisa
VALENTE Beatrice

CRESIME

CIGNETTI Mario
DE LORENZO Grace
DEVIETTI GOGGIA Anna
FICO Pietro

PRIME COMUNIONI

BENEDETTO Gloria
DE LORENZO Miriana
DEVIETTI GOGGIA Alessia
GALFANO Marika
MARCHETTO Riccardo
SENTO Chiara

MATRIMONI

RADOGNA Pasqualino e
FASSERO GAMBA Marina

FUNERALI

CANOVA Bruno
CERVA PEDRIN Antonio
CORGIAT LOIA Luigia
ved. BERTOLONE BALLARIN
DEVIETTI GOGGIA Anna
DEVIETTI GOGGIA Caterina
ved. NEPOTE FUS
DEVIETTI GOGGIA Maria
ved. MOLINAR ROET
DEVIETTI GOGGIA Onorina
FASSERO GAMBA Maria
INDACO Giovanni
LEVRA Catterina
ved. VIGO
LEVRA Domenica
PICCA PICCUN Domenico

*nella foto in alto:
i bambini della Prima Comunione nel ritiro
a Piano Audi*

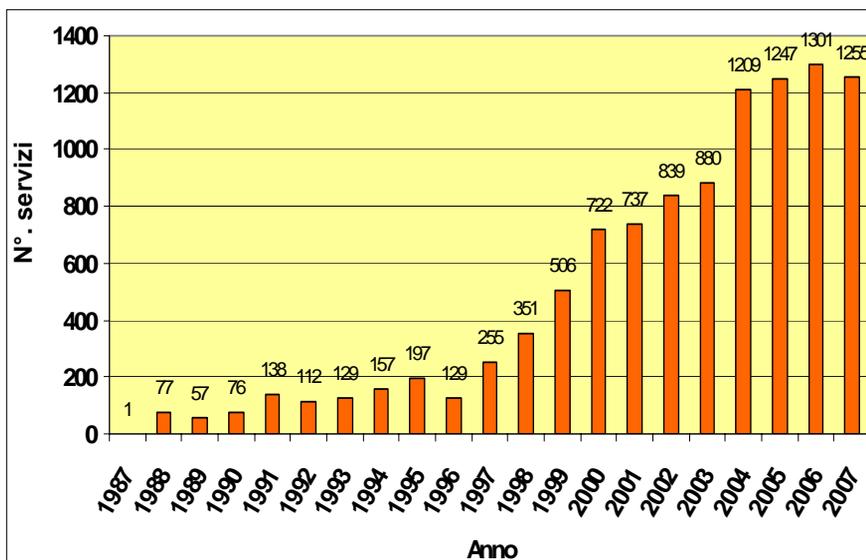
PASSATO E PRESENTE DELLA CROCE ROSSA DI CORIO

Trasporto infermi per visite mediche, per esami diagnostici, per terapie e dialisi; aiuto agli anziani che non hanno possibilità di trasporto; primo soccorso in caso di emergenza; telesoccorso; teleassistenza, unità cinofila; assistenza alle manifestazioni; raccolta fondi per enti; protezione civile; emergenza freddo; disponibilità durante le calamità naturali. Questi sono alcuni servizi di cui la popolazione coriese può godere grazie alla costante presenza della Croce Rossa.

Ma quali sono stati i motivi che hanno portato alla fondazione di questa associazione che compie ormai vent'anni? Che cos'è oggi la Croce Rossa di Corio? In quest'articolo cercherò di rispondere a tali domande, grazie all'aiuto di tutti coloro che mi hanno dato informazioni e dati utili per presentarvi la Croce Rossa dalla sua fondazione a oggi.

La Croce Rossa di Corio è nata nel dicembre del 1987 grazie all'incontro e alla collaborazione di personalità intraprendenti, quali l'ex sindaco *Brachet Contol Giacomo*, il vicesindaco *Asegljo Castagnot Andrea* e tutti quei cittadini coriesi che hanno creduto fin dall'inizio nella nascente associazione e che hanno messo a disposizione le loro competenze intellettive e tecniche, o semplicemente la loro presenza per coprire i primi turni.

Come spiega l'ex sindaco *Brachet Contol Giacomo*, in seguito alle calamità naturali, che coinvolsero il territorio di Corio tra il 1985 e il 1987, si sentì l'esigenza di dar vita ad una associazione umanitaria volta a prestare un servizio di volontariato alla popolazione coriese. La crisi idrica e la siccità che coinvolsero Corio dalla primavera all'inverno del 1985 furono seguite da abbondantissime nevicate che causarono ulteriori problemi e danni insieme alla paura e all'isolamento di gran parte della popolazione. I metri di neve che coprono il nostro paese bloccarono l'erogazione della corrente elettrica e molte frazioni rimasero isolate per lungo tempo. Furono molti gli eventi drammatici che fecero proclamare l'allarme neve e la necessità di concreti aiuti, soprattutto per la parte più debole della popolazione. Malati, infermi, disabili e anziani isolati nelle frazioni necessitavano di assistenza, di viveri e di farmaci. È il caso di un ammalato residente presso "Case Giacomino", borgata in quel momento difficile da raggiungere con le normali vetture. L'uomo necessitava urgentemente di dialisi e la sua richiesta di aiuto non lasciò indifferente la popolazione coriese.



Furono messe a disposizione campagne attrezzate per poter raggiungere il luogo impervio e portare il compaesano in ospedale.

Le esperienze che segnarono questi anni fecero emergere la determinazione e la disponibilità di molte persone ad impegnarsi in progetti associativi e umanitari.

Si trovò molta solidarietà da parte delle associazioni allora già esistenti, quali il gruppo antincendio boschivo, il gruppo donatori di sangue e gli alpini.

In concomitanza e in seguito a questi eventi si tennero numerose riunioni tra l'assessore della Comunità Montana Valli di Lanzo e i sindaci dei comuni di Corio, di Mathi, di Cafasse e di Balangero. Emersero sia le differenze che le somiglianze fra i vari paesi. Gli aspetti che li accomunavano tutti furono il senso di isolamento dovuto alle grandi distanze dai centri più attrezzati, soprattutto dal punto di vista sanitario e assistenziale, e la distribuzione geografica della popolazione dislocata nelle innumerevoli frazioni e borgate che caratterizzano il territorio.

Mossi da questi eventi e desiderosi di garantire anche alla popolazione coriese un servizio di soccorso e di trasporto infermi, l'ex sindaco e il Consiglio Comunale di Corio chiesero il supporto della Croce Rossa di Lanzo, che mise a disposizione il primo mezzo per il trasporto, un FIAT 238 e solo in seguito un FIAT 1500. Il veicolo c'era, le persone disponibili a ritagliare parte del loro tempo libero per questa nuova iniziativa sembravano non mancare. Così il 19 dicembre 1987 si tenne il primo turno presso la Sala Consigliare del Palazzo Municipale. Le attrezzature necessarie per il soccorso erano insufficienti, le conoscenze pratiche di primo soccorso scarse, ma la fidu-

cia in questa nuova attività compensava ogni altra mancanza.

Inizialmente il servizio veniva garantito solo il fine settimana fino alle ore 7.00 del lunedì mattina. Non esisteva il 118, la richiesta di aiuto veniva fatta attraverso un numero telefonico lasciato a disposizione della popolazione e, come spesso succedeva, contattando personalmente quei compaesani volontari, i cui volti venivano associati alla Croce Rossa. Un prezioso aiuto venne dall'ex vice sindaco *Asegljo Castagnot Andrea*, che fin da subito prese a cuore l'iniziativa, si occupò dell'organizzazione delle attività, delle riunioni, dei turni. Insieme a lui i primi coriesi che credettero nella nascente associazione e che diedero la loro disponibilità, rinunciando a un week-end in famiglia furono, *Vinardi Enrico*, *Oneglio Domenica*, *Nicolinti Antonio*, *Airola Mario*, *Asegljo Castagnot Margherita*, *Bertolone Ballarin Caterina*, *Casu Antonio*, *Canova Concessina*, *Colombatto Maurilia*, *Crotto Ada*, *Chiarabaglio Maria Rosa*, *Chillot Gino*, *Chillot Alberto*, *Davito Bava Liliana*, *Echinoppe Renato*, *La Chimia Domenico*, *Picatto Marino*, *Picatto Antonella*, *Oneglio Domenico*, *Picatto Marina*, *Perracchione Ida*, *Ruo Berchera Renato*, *Sardella Renato*.

Da ricordare il contributo di alcuni volontari di Lanzo, fra cui *Vianzane Giancarlo* e *Navilli*, il grande aiuto del ragioniere *Bili* e dell'assessore alla sanità *Caglioglio*, che si preoccupò di procurare alla sede le attrezzature necessarie per il primo soccorso.

Ogni mese in Comune si tenevano riunioni aperte a tutta la popolazione e si completavano i calendari dei turni. L'iniziativa riscosse un grandissimo successo. Durante le riunioni la Sala Consigliare del Palazzo Municipale era sempre affollata sia dai volontari già attivi, sia da tutti quei cittadini giovani e anziani cu-

riosi di saperne di più e desiderosi di dare un aiuto.

La Croce Rossa di Corio ebbe fin dall'inizio il sostegno della Parrocchia, che promosse l'iniziativa e che vide lo stesso Pievano *don Nicola Antonio* fare il centralinista e coprire i turni mancanti di volontari.

L'anno seguente vennero avviati presso la Parrocchia corsi di primo soccorso tenuti da *Massa Diego* e da *Giacomo Marietta*.

Intanto il numero dei volontari era in crescita, le competenze dei soccorritori miglioravano e i servizi aumentavano.

La sede dal Palazzo Municipale venne poi spostata in via Regina Margherita e *Chiarabaglio Maria Rosa* divenne poi l'ispettore del gruppo dei volontari di Corio.

Il 30 gennaio 1995 la sede fu trasferita presso Piazza Martiri della Libertà e in seguito il primo dicembre del 2004 in Via Piano Audi 6, dove si trova attualmente.

In vent'anni di attività il numero di servizi erogati all'anno è aumentato in modo esponenziale. I volontari della delegazione della Croce Rossa di Corio, dal 19 dicembre 1987 al 31 dicembre 2007, hanno effettuato 10.375 servizi, di cui 4.246 urgenti e 6.129 non urgenti per un totale di 438.757 Km di strada percorsi.

Questa potrebbe sembrare una successione insignificante di numeri, ma non lo è sicuramente per tutti quei volontari secondo i quali ogni servizio non è un numero in più da aggiungere ad una lista, bensì un'esperienza umana che, ogni volta in modo diverso, li pone davanti alla sofferenza e alla paura di chi chiede aiuto.

La Croce Rossa di Corio non è solo la sirena che attraversa le vie del paese per arrivare in qualche cortile. La Croce Rossa è attiva 24 ore su 24, 365 giorni all'anno e anche quando non si fa sentire. È nel piccolo di ogni giorno che gli attuali 65 volontari (di cui 59 volontari del soccorso, 6 pionieri) e 4 dipendenti offrono costantemente la loro disponibilità alla popolazione, esercitando oltre il primo soccorso, attività quali il trasporto infermi per coloro che necessitano di terapie e di visite mediche, il telesoccorso, l'assistenza a manifestazioni, la raccolta fondi per Enti nazionali.

In particolare, il servizio di telesoccorso attivo nel territorio di Corio dal marzo del 2000, è una vera e propria garanzia di sicurezza per le persone che vivono da sole e per i loro familiari. Malori e cadute sono fenomeni ricorrenti e spesso, anche se banali, possono diventare drammatici se non si ha la possibi-



lità di chiedere aiuto. In caso di emergenza gli anziani in possesso del dispositivo di telesoccorso dovranno semplicemente premere un pulsante senza dover raggiungere il telefono per mettersi in contatto con la Centrale Operativa che, individuata la provenienza della chiamata, attiverà il soccorso più idoneo. Il telesoccorso è anche associato alla teleassistenza. Attualmente sono 73 i teleassistiti che una volta la settimana ricevono la "chiamata di compagnia" dei volontari della sede di Corio e periodicamente quella della Centrale Operativa. Per questi anziani la chiamata settimanale effettuata lo stesso giorno alla stessa ora diventa un vero e proprio rituale e la voce del volontario diventa la voce di un amico al quale vengono confidati i problemi quotidiani e i ricordi del passato.

I mezzi a disposizione, rispetto al passato, sono senza dubbio migliorati. Oggi la delegazione di Corio possiede due ambulanze attrezzate per il soccorso e per il trasporto infermi, un'ambulanza per i disabili e due automobili.

Colonna portante della Croce Rossa di Corio è *Vinardi Enrico*, attuale Presidente e ex Ispettore della delegazione di Corio dal 1994 al 2007. *Vinardi* in tutti questi anni ha sicuramente dato un grande contributo alla crescita dell'associazione e afferma: "la Croce Rossa è stata ed è sacrificio, per tutte quelle giornate e quelle notti passate in sede, spesso rinunciando a parte della propria vita privata, per le continue assemblee, riunioni e corsi di aggiornamento a cui si deve partecipare. Ma è proprio dall'essere sempre presenti, attenti, curiosi e critici che si è potuto migliorare, che ci sono state tante conquiste e che si è così potuto arrivare a quello che è oggi la Croce Rossa".

Silvia Audi Grivetta

VOCI DAL CONSIGLIO PASTORALE

Eccoci qui.

Siamo i membri dei Consigli pastorali parrocchiali di Corio e di Benne e vorremmo utilizzare questo spazio messi a disposizione dalla redazione di "terra, terra!" per comunicare con voi che, eleggendoci alcuni anni fa, ci avete dato la possibilità di partecipare a questa stimolante esperienza e di mettere a disposizione un po' del nostro tempo e della nostra energia per cercare di aiutare il pievano don Nicola ed il diacono Arsen prima, e don Claudio ed il diacono Mauro ora, nella gestione delle due Parrocchie. Questo spazio sarà presente sul giornalino ogni qualvolta si presenti la necessità di comunicare con voi un'idea, una decisione presa o una discussione in atto all'interno del Consiglio così che possiate sempre più sentirvi partecipi delle attività delle Parrocchie nello spirito di un'autentica fratellanza cristiana.

Forse alcuni di voi non ci conoscono e non sanno nemmeno quale sia l'attività di un Consiglio pastorale parrocchiale e quindi vorremmo innanzitutto presentarci.

Il Consiglio pastorale di Corio, insieme al Parroco e al diacono, è composto da: Arrigo Francesco, Casu Antonio, Cerva Caterina, Congiu Massimo, Giusiano Eliana, Machiorletti Paolo, Maggia Cherubina, Nicolinti Domenico, Pioletti Mario, Savini Sandra, Suino Giancarlo e Vivenza Marco.

I membri del Consiglio pastorale di Benne sono invece: Bens Prun Piera, Chiadò Caponet Rina, Devietti Goggia Fabrizio, Fassero Gamba Mauro, Massa Micun Giovanni, Massa Micun Michele, Mazzucchino Anita, Mussolin Guido, Robino Paola, Vigo Agnese.

Il nostro compito, attraverso il dibattito e la riflessione, è quello di coadiuvare il sacerdote nelle decisioni riguardanti l'organizzazione e la gestione della Parrocchia, le sue attività di carattere sociale e religioso, i suoi rapporti con la comunità cristiana e con la società civile.

Da più di un anno, però, alle nostre riunioni, è pesante l'assenza fisica di una persona importante; manca infatti colui che più di tutti ha determinato e condotto dal 1962 fino al giorno della sua morte, il 4 settembre 2007, la vita parrocchiale di Corio ed ha educato nella fede ed amato tutti noi coriesi: il Pievano don Antonio Nicola.

Don Nicola è stato anche parroco a Benne dal 1959 al 1962, e poi, con l'aiuto di Suor Gabriella, del diacono

*in questa pagina:
una bella immagine del pievano;
nella pagina successiva:
l'immagine di presentazione del ciclo di
incontri in memoria del pievano don Nicola
Antonio*



Carlo Mazzucchelli e del diacono Arsen Michajlovic, dal 1993 al 2007. Mentre la comunità di Benne ringrazia tutti i collaboratori, è su don Nicola che vogliamo spendere alcune, doverose, parole sia perché tutti noi lo consideriamo in fondo ancora partecipe a tutti gli effetti dei rispettivi Consigli parrocchiali, sia perché sono le sue parole, le sue idee e soprattutto il suo esempio che ci guidano nel nostro compito di consiglieri.

Il pievano don Nicola è stato una figura importante per molti di noi e, seppure abbia potuto partecipare soltanto alle prime sedute a causa della malattia incombente, ha indirizzato con le sue parole l'attività del Consiglio, individuandone i cardini fondamentali, i limiti e le peculiarità della sua azione e nel contempo ha continuato a dare a noi consiglieri importanti insegnamenti, primo fra tutti l'assunzione del Vangelo come punto di riferimento per l'attività del Consiglio e, più in generale, della nostra vita. E di certo il Vangelo è stato al centro di tutta la sua vita di sacerdote.

Non è facile parlare di un uomo come don Nicola, non è facile ricordarlo con poche parole perché lunga è stata la sua vita e complessa la sua missione di sacerdote fra di noi. Forse, le parole più adatte sono quelle suggerite dalla commozione e dall'emozione la sera della sua morte e che, raccolte e riadattate, hanno costituito il nostro saluto al Pievano il giorno dei suoi funerali:

Il Pievano è stato per ciascuno di noi ora nonno, ora padre, ora amico e sempre fratello.

Per questo intendiamo ringraziarti, Pievano, a nome di tutta la nostra comunità, di cui tu sei stato testimone e guida per ben 45 anni.

Ti ringraziamo per averci testimoniato il significato evangelico della parola "Accoglienza", esercitandola in prima persona ogni volta che hai aperto le porte della Parrocchia alle associazioni di volontariato, ai bambini, agli adolescenti difficili e a quelli di noi che erano più bisognosi, donandogli tutto il tuo tempo, la tua generosità ed il tuo affetto, anche quando questo, per te, era un compito scomodo.

Sembra ieri che ti sedevi fra i ragazzi in Oratorio intonando "Lassù in cima al Monte Nero" e che abbracciavi ognuno di loro con il tuo sorriso.

Ci hai fatto capire in tutte quelle serate passate insieme a studiare nello Studio Comunitario quanto sia importante il Sapere non solo come strumento di elevazione personale ma come bene prezioso da mettere a disposizione degli altri e tu lo hai fatto donandoci i tuoi libri di cui qui ricordiamo l'ultimo: "Non disperare l'umana fragilità" sugli scritti di San Gregorio Magno.

Tu hai sempre detto "l'importante è volersi bene" e tu stesso ci hai amati anche quando noi ci perdevamo per strada.

Ci hai insegnato l'importanza della Preghiera e hai dato testimonianza, col tuo ministero, della centralità della fede nella nostra vita.

Hai curato con dedizione questa Chiesa edificata dai nostri padri, recuperando molte delle opere d'arte che essa contiene, non ultimo l'organo, il cui recente restauro è frutto dell'impegno di don Claudio e della tua fermezza nel perseguire un obiettivo così difficile da raggiungere.

Nelle tue preghiere hai sempre ricordato i malati e, per loro, non ti sei mai risparmiato, anche quando ormai le tue forze venivano

meno. Trascinante e delizioso il tuo fare festa, portando l'eucaristia agli ospiti delle case di riposo.

Grazie per quelle omelie dure e difficili da accettare che proprio per questo ci obbligavano continuamente a metterci in discussione. E tu eri il primo.

Anche negli ultimi mesi, i più difficili per te, sei stato un esempio di volontà e coerenza nell'affrontare la sofferenza fisica e ci hai preparati al distacco, invitandoci a continuare nel nostro impegno e ad accogliere con affetto il nuovo Parroco.

Per tutto questo e per molto altro ancora ti ringraziamo.

Ciao Pievano.

I Consigli pastorali parrocchiali di
Corio e Benne

LA BIBBIA TRA LE MANI

E' trascorso diverso tempo da quando il nostro Pievano don Antonio Nicola, con notevoli sforzi da parte sua, supportati da tanta passione, iniziò i "Lunedì della Bibbia": lettura e spiegazione di libri del Vecchio e Nuovo Testamento. Momenti intensi e coinvolgenti, in cui ci trasmise, tra l'altro, il gusto e la volontà di approfondire la preparazione per meglio entrare in sintonia con "un Dio che racconta sé stesso nella storia degli uomini". Ancora nei suoi ultimi mesi di vita ha continuato questa esperienza formativa a Benne, con numerosi incontri sul tema della Resurrezione.

Questa estate, in concomitanza con la festa patronale di S. Anna, il nostro nuovo Pievano don Claudio ed il diacono Mauro, hanno organizzato un ciclo

La Bibbia tra le mani



di incontri denominati “I martedì in Santa Croce” in memoria del Pievano don Nicola. Questi incontri sono stati articolati in 5 serate. Iniziati il 22 luglio e proseguiti per tutto il mese di Agosto, erano intitolati: “La Bibbia tra le mani”.

La prima serata, la teologa Monica Quirico, insegnante di religione al liceo e docente di filosofia della religione presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino, ha intrattenuto i numerosi convenuti sul tema “La riscoperta della Bibbia: un dono del Vaticano II”. La competenza e la capacità della prof. Quirico erano già note nella nostra Unità Pastorale, per un ciclo di conferenze su argomenti di “fede” rivolte al gruppo giovani. La sua relazione, confermando le qualità suddette, ci ha convinto dell'importanza e dell'attualità del Concilio Vaticano II, ci ha fatto capire che il lettore della Bibbia non è passivo ma “la vive”, poiché la Bibbia attesta che Dio ha parlato agli uomini, si è fatto conoscere ed è venuto per gli uomini.

L'argomento trattato nella seconda serata è stato: “Un Libro non solo da leggere”. Relatore mons. Giuseppe Ghiberti, stimato e famoso professore di discipline bibliche neotestamentarie alla Facoltà Teologica di Torino e all'Università Cattolica di Milano, incaricato dall'Arcivescovo di seguire le questioni legate alla Sindone. Mi ha molto colpito la dolcezza del suo intervento, in cui ci ha indicato i modi migliori per accostarsi alla Bibbia, la sua profonda fede per la “Parola di un Dio che vuole comunicare, che non vuole essere solitario e si mette allo stesso livello della creatura che ama”.

Le due serate del 12 e 19 agosto sono state affidate alla competenza di don

Germano Galvagno, anch'egli professore di discipline bibliche veterotestamentarie alla Facoltà Teologica di Torino, che si è occupato di “Parola di Dio e parola di uomini” la prima serata, e “L'Antico Testamento una sinfonia incompiuta” la seconda serata. In questi due incontri sono state commentate e spiegate le parti più “tecniche” dell'argomento Bibbia: le caratteristiche della Rivelazione biblica, la componente umana delle scritture, parti e denominazioni della Bibbia Cristiana, difficoltà nella lettura dell'Antico Testamento. Argomenti complessi, ma l'esposizione di don Germano ne ha facilitato la comprensione, stimolando i partecipanti a proporre ulteriori domande in merito.

L'ultima serata, la professoressa Clementina Mazzucco, docente di Letteratura cristiana antica all'Università di Torino, ci ha edotto su “Il Nuovo Testamento e l'ambiente delle origini cristiane”. Nel suo *excursus* oltre alla presentazione del Nuovo Testamento, ha spiegato come si è formato, come è avvenuta la selezione dei vari libri tra canonici ed apocrifi. Sicuramente è stato un ottimo complemento e completamento delle trattazioni precedenti.

In tutti gli incontri l'afflusso è stato notevole, grazie anche ai villeggianti, e a molti amici delle comunità vicine. In generale è emersa la convinzione che quando ci si mette in ascolto, o in lettura, della Bibbia, si cresce nella conoscenza di Dio.

Ringrazio don Claudio e Mauro per questa esperienza, e aspetto i prossimi incontri.

Mario Pioletti

IL PAESE CHE NON ESISTE

Ci sono dei momenti, mentre ascoltiamo la radio, guardiamo la televisione, o leggiamo un giornale, in cui viene voglia di spegnere, smettere, non proseguire oltre.

Che bisogno c'è di dare così risalto a dettagli che sono solo raccapriccianti, inutilmente descrittivi di una violenza invadente e ossessiva?

Perché la violenza viene raccontata con così tanti dettagli?

La cronaca descritta da tutti i mezzi di comunicazione è sempre “nera”. Un evento tragico dopo l'altro; i fatti che vengono messi in risalto sono quelli che si rivolgono agli aspetti più brutali dell'essere umano.

Perché quest'abitudine?

Di solito dicono che il diritto alla informazione e il diritto di cronaca sono elementi fondamentali in un paese libero. E' indubbiamente così. Però vogliamo domandarci se abbia un senso, e quale, approfondire con particolari che nulla tolgono e nulla aggiungono ai fatti accaduti.

Ecco il paese che non c'è: le buone notizie ci sono, ma non vengono raccontate o sono messe in secondo piano, con scarsa evidenza.

La realtà il paese esiste, eccome, è che semplicemente ci fermiamo un attimo prima di incontrarlo; o lo incontriamo senza pensarci troppo.

Ci siamo proposti di raccogliere in modo continuativo alcune cose che ci sono sembrate positive. Non è importante dove accadono, a chi si rivolgono; semplicemente è bello sapere che succedono e prestare un po' più di attenzione.

Possono essere delle notizie di cronaca, dei commenti, delle riflessioni, interviste..., l'importante è che portino con sé una



valenza positiva. Un modo diverso di descrivere quello che ci succede intorno, il nostro mondo.

Libertà e verità

Nell'estate appena passata ci sono state alcune critiche al governo da parte del settimanale Famiglia Cristiana. C'è un'interessante intervista all'ex direttore di Famiglia Cristiana don Leonardo Zega.

"Se non si parla liberamente, non si fa più un giornale, ma un bollettino, un foglio d'ordine. Bisogna poter esercitare le criti-

che senza che si scatenino risse..."

"Certuni ci vorrebbero come tanti soldatini allineati pronti a far da megafono. Però noi paolini possiamo rinunciare a tutto, non alla libertà, perché è il nostro pane".

E a proposito delle differenze di opinioni all'interno della chiesa:

"L'unanimità cattolica, specie nella comunica-

zione non è mai esistito. Non trovo scandaloso che Comunione e Liberazione, abbia punti di vista diversi sulle questioni socio-politiche. Va bene, va benissimo nella Chiesa c'è posto per tutti... Le cose su cui bisogna essere davvero unanimi e compatti sono poche, e riguardano le verità di fede e di morale".

Valori guida

Giorgetto Giugiario, da mezzo secolo inventa auto, la sua azienda - l'Italdesign-

ha compiuto 40 anni. Spiega il suo successo molto semplicemente, neanche una riga:

"Oltre al talento ci vogliono organizzazione, qualità e disciplina."

Ci viene in mente la scuola, l'educazione, e le inutili polemiche.

Dialogo e religione

Barbara Spinelli, editorialista della Stampa, (i suoi articoli appaiono tutte le domeniche) commenta uno studio eseguito da tre professori americani sui pellegrini pakistani (musulmani).

Il risultato è sorprendente, ribalta i luoghi comuni, o meglio quello che sempre viene messo in primo piano.

"La pratica religiosa ardente, se avviene lontano dal politico facilita il convivere tra i popoli, religioni, sesso. Il pellegrinaggio unisce per giorni individui... mescola uomini e donne, rende uguali credi e sette. Tutti sono vestiti di bianco tesi non alla competizione, ma alla cooperazione.

Le idolatrie locali, le piccole identità, tendono a sfilacciarsi, anche dopo il pellegrinaggio: l'universalismo religioso torna in primo piano...Il contatto crea angoscia, acuta fatica fisica: soprattutto nelle donne. Da quest'angoscia nascono tolleranza, curiosità. Anche il rapporto con le donne, scabroso nell'Islam cambia. D'un tratto la donna è accanto a te, prega con te, vestita di bianco come te. D'un tratto pakistani o sauditi scoprono la maggiore libertà delle donne indonesiane o malesi...

I reduci del pellegrinaggio sono meno inclini ad appoggiare l'Islam politico, meno inclini a preconizzare uno stato che impartisca ingiunzioni religiose e un clero che interferisca nella giustizia e nelle leggi. Sono anni che in Occidente parliamo dell'ortodossia di Bin Laden e dei terroristi, senza sospettare che il loro rapporto con la

pratica religiosa è probabilmente inesistente... I pellegrini s'abituano a credere meno in Bin Laden andando alla Mecca".

Il prete operaio

Don Gianni Oderda, ha 62 anni, è andato da poco in pensione, è l'ultimo prete operaio di Torino. Ha lavorato in Indesit e in Avio. Operaio in manutenzione, il suo ultimo incarico è al magazzino ricambi. E' sacerdote dal 1972, ordinato dal Cardinale Pellegrino. Dalla sua intervista su "La Stampa" emerge la testimonianza di un personaggio interessante e particolare, probabilmente scomodo.

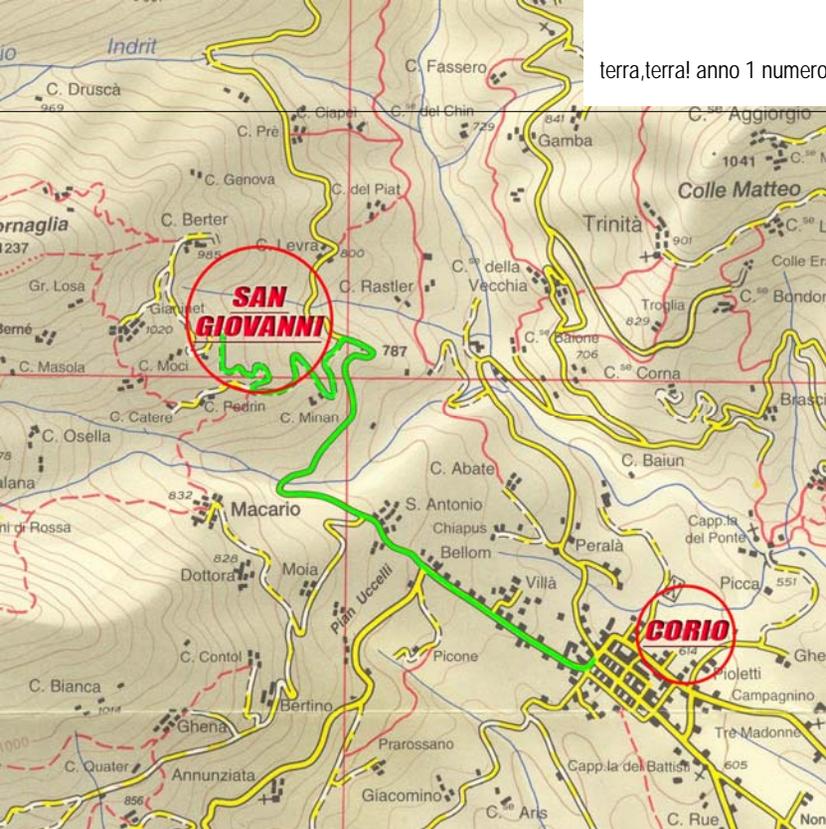
"Volevamo uscire dal seminario e immergerci nella realtà concreta. Ero convinto che dovevo conoscere la realtà per capirla. Dopo l'ordinazione ho sempre lavorato... Gesù non ha fatto scuole di teologia: stava in mezzo alla gente e camminava con loro..."

Alla Indesit di Orbassano ho incontrato sindacalisti che mi hanno insegnato tantissimo, a cominciare dai fondamenti del sindacato, la solidarietà e l'impegno per gli altri".

E oggi com'è il sindacato? "Forse ha perso la capacità di essere al centro dei lavoratori delle fabbriche. E' diventato un'istituzione, e la gente delle istituzioni non si fida tanto."

Perché le chiese sono semivuote? "Invece di tanti codici, catechismi, libri di studiosi, si potrebbe leggere di più il Vangelo tra la base. Oggi va molto la devozione bigotta, quasi idolatra, per figure come Padre Pio: si cerca di recuperare di lì, ma la chiave è un'altra, è il Vangelo. E comunque se le chiese sono vuote pazienza: vai tu verso gli altri, stai tra di loro".

Michele Massa Micun



FRAZIONE SAN GIOVANNI

1
Non credo di essere troppo pessimista nel pensare che molti coriesi leggendo il titolo abbiano esclamato: “E dov’è?”.

Già, si tratta di una splendida borgata poco conosciuta, completamente immersa tra ettari ed ettari di boschi di faggi, unica se paragonata ad altre numerose frazioni sparse qua e là nel vasto territorio di Corio.

Ancora oggi la frazione si presenta come una sorta di angolo incontaminato, dove a regnare è il silenzio, alternato ai suoni della natura.

Sì, so che qualcuno si sta chiedendo come arrivarci!

San Giovanni è raggiungibile comodamente dalla strada che da *punta Corio* porta verso la frazione Ritornato, svoltando a sinistra in una ripida stradina di tornanti, una volta giunti alla località *La Merla*.

Salendo vedrete indicazioni per le frazioni di case Minan, case Perolet, case Coletto e case Teghin, voi proseguite: ad un tratto vi troverete davanti un bel prato con tanto di fontana zampillante e fiori di montagna, e di fronte a voi una bella chiesetta.

A coloro che si sentono abili camminatori devo dire purtroppo che ormai non esiste più un vero e proprio sentiero diretto alla frazione, se non alcuni tratti nei boschi.

La frazione risulta attualmente abitata da una sola famiglia.

In effetti gli unici edifici presenti sono la chiesa dedicata a San Giovanni Battista

e l’edificio annesso, un tempo adibito a casa canonica.

Fino all’inizio del Novecento doveva risiedere presso la frazione infatti un eremita-cappellano, il quale garantiva le funzioni religiose e curava la frazione intera: la stessa casa ospitava nei suoi locali la scuola elementare per coloro che abitavano nelle frazioni vicine.

Ma ecco arrivare pian piano gli anni più difficili per San Giovanni.

La frazione venne a trovarsi disabitata, la scuola chiusa e la chiesa perciò isolata: venne depredata e disprezzata dai vandali, per non parlare dei numerosi danni all’interno dovuti alle infiltrazioni d’acqua presenti in molti punti della fatiscente copertura.

Il fabbricato della casa, in cattivo stato di conservazione, venne venduto dalla parrocchia a privati per poter provvedere ad alcuni urgenti interventi di manutenzione.

Dalla metà degli anni Novanta un gruppo di volenterosi abitanti delle frazioni limitrofe, insieme al pievano di Corio don Antonio Nicola, si sono adoperati per salvaguardare quanto rimasto.

Recintando l’area intorno, richiudendo tutte le aperture scardinate negli anni, ma soprattutto suscitando di nuovo nella popolazione affetto ed interesse per la frazione e per quest’opera architettonica di così grande valore.

Non si è potuto che constatare la necessità di realizzare tutta una serie di opere urgenti. Già, ma i fondi?

La provvidenza - come in molti casi - ha messo il suo zampino: la generosità di alcuni fedeli ha permesso di operare già nell’autunno del 2000 con una serie di opere, consistenti perlopiù nella sistemazione della copertura del campanile e

*in questa pagina, a lato:
il percorso da Corio
alla frazione San Giovanni
sotto:
il confronto della facciata della chiesa
di San Giovanni tra ieri e oggi*



delle parti della copertura della chiesa maggiormente ammalorate.

Gli interventi più cospicui sono stati possibili di lì a qualche anno, e conclusi - per ora, ma da fare ce n’è ancora molto! - nel 2005.

Essi hanno riguardato in particolare:

- ulteriori sistemazioni della copertura, con la sostituzione di tutti gli elementi danneggiati e l’integrazione del manto con nuove lose ove necessario;
- il consolidamento (mediante demoli-



in questa pagina, a lato:
l'interno della chiesa di San Giovanni,
spogliato negli anni.
All'altare:
"Cristo sulla città", 2002, olio su tela
di Antonio Pereno;
sotto:
l'affresco trecentesco dietro l'altare



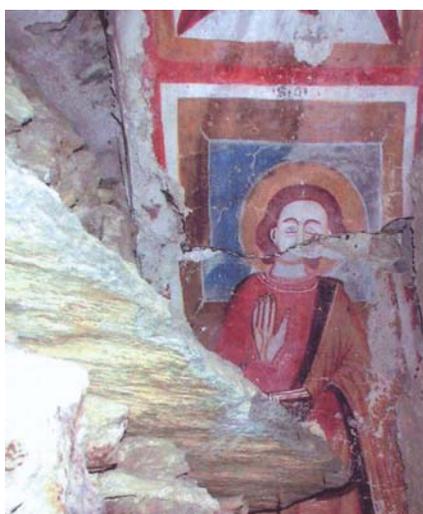
zione e ricostruzione) delle colonne del portico antistante, divenute instabili nel corso degli anni.

- la ricucitura ed il consolidamento di alcune delle murature maggiormente degradate.

Opere interamente approvate dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici, su progetto esecutivo della professoressa Maria Grazia Vinardi, docente presso il Politecnico di Torino. Tutto ciò è stato possibile grazie ad alcuni finanziamenti, tra cui quelli della Compagnia di San Paolo e della Direzione Beni Culturali della Regione Piemonte, e ancora ai contributi generosi - sia in termini di denaro che di prestazioni di lavoro - dei fedeli.

In questo modo è stata per il momento almeno garantita l'integrità di quanto ancora recuperabile dell'edificio, ora infatti di nuovo utilizzato alcune volte l'anno anche per le celebrazioni liturgiche.

Prima di scrivere queste poche righe,



siamo stati a visitare la frazione per la messa celebrata a giugno in occasione della Natività di San Giovanni Battista: vi assicuro che, prima la frazione stessa, poi la chiesa, sono capaci di suscitare emozioni intense, degne di un luogo che è carico di storia e di significato.

Un luogo da salvaguardare, ma anche da conoscere, scoprire e vivere sempre più negli anni a venire. Questo il mio consiglio!

Francesco Arrigo

2

La chiesa di San Giovanni è ad alcuni notissima e ad altri quasi sconosciuta. I meno giovani hanno tanti ricordi legati a questa bella chiesetta mentre i giovanissimi, nella grande maggioranza, ne ignorano addirittura l'esistenza. Mi piacerebbe, pertanto, offrire una descrizione di San Giovanni che permettesse ai primi di rispolverare i ricordi personali e ai secondi di farsi un'idea di ciò che si sono persi sino ad ora. E allora proviamo a chiudere gli occhi e ad immaginare di essere lì sul posto, in una sorta di "tour virtuale".

La prima immagine che ci appare è quella di una bella chiesetta circondata da un verdeggianti prato. La quiete e la natura incontaminata le fanno da cornice.

La chiesa, così come la vediamo, è ad impianto settecentesco con porticato frontale sorretto da due pilastri. Il porticato, costruito in tempi recenti, non ha giovato all'estetica della struttura ed ha peraltro abbisognato di recenti lavori di ristrutturazione a causa di un cedimento del pilastro di sinistra.

La facciata, intonacata come l'intero

edificio, presenta due affreschi laterali ed un blasono centrale dipinto. Sullo sfondo della facciata si scorge la torre campanaria, ben visibile anche da Punta Corio.

A prima vista, dunque, ci sembra di avere di fronte una tipica chiesetta di montagna: piccolina, relativamente recente, senza troppe pretese. Eppure, se indaghiamo nel suo passato, scopriamo che è molto di più.

San Giovanni è stato probabilmente il primo insediamento cristiano di Corio. Pare infatti che un eremita, intorno all'anno Mille, abbia scelto questo luogo come sua dimora. Di questo primo passaggio resta soltanto, sul lato sinistro della chiesa, un piccolo locale in pietra con volta anch'essa in pietra.

A questo punto siamo pronti ad entrare in chiesa. Varcata la soglia d'ingresso, un piccolo ambiente in cui spiccano i tre altari, quello centrale e i due laterali, ci accoglie. Il senso di raccoglimento spirituale che vi si respira è attenuato da un senso di scoramento. Basta un'occhiata per capire che l'interno della chiesa è stato depredata di tutto: dalla balaustra in pietra dell'altar maggiore ai quadretti votivi, dalle sculture in pietra dei due altari laterali ai candelabri con gli stemmi dei Savoia. Perfino le pietre del pavimento sono state smantellate!

Le cause di questo saccheggio sono da ricercarsi nel passato. Fino al 1800 il Pevano di Corio vi manteneva un guardiano, che di volta in volta poteva essere un frate laico, un eremita o un sacrestano. La mancanza di questa figura, tuttavia, divenne rilevante solo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Fino a quel tempo, infatti, la chiesa era il centro di una popolosa borgata, sede di una scuola dove per tanti anni la nostra maestra

LA CESA 'D CÖRI A DIS...

*Fin dai temp antic, le pere a l'han sempre parlà,
tramandand a l'òm la vita e i costum ed véie siviltà.*

*La cesa 'd Cöri, bela, maestosa, imponenta,
'n cost dè tant... contenta!*

*A tuti i present a-i dis:
"Grassie mei fienj
grassie d'avejme butà quasi a... neuv.
Grassie alpin, për merit vostr Sant'Ana
l'ha torna la Madònina visin!*

*A Don Nicola, l'Pievàn atual
a-i va 'l mè grassie particular,
perchè malgrè la malattia,
prima dlà sua, a l'ha pensà
a la salute mia.*

*Anche ai vilegiant un grassie 'd cheur
a son dimostrasse 'd Cöri 'dcò lor 'npò... fienj.*

*Ani 'n darè l'evi curame...
butand a neuv èl ciocchè.
Ades, l'evi dame na bela rinovà,
'l cuerc a brila 'd lòse neuve pen-a butà.
Le ferije dij mur l'evi medicame
e le vetrade neuve a filtro 'l sol...
contente anche lor!*

*Coma l'hai vist i vòstri nòno
per Batesim ò Cominjon
Cresime e Matrimoni...
iv-vedü vòjantü sè, 'n ginoijun!*

*La vòstra vita a gira
tuta a torn a mi,
fin-a a col dè...
che per l'ultima vòlta
i passereve da sè.
A l'è 'ntlà cura che l'avréve 'd mi
che i vòstri fienj av ricordran un dè.*

*I nòno dij vòstri nòno
un dè lontan a l'han costruime,
con sudor, fatiga e... onor!
Serchè sempre ed ten-me bela
coma na vòlta a l'han fame,
e le vòstre preghiere a Nosgnor
a saran nen... van-e.*

Brusasca ha insegnato. Solo a partire dagli anni settanta-ottanta, dunque, con il progressivo spopolamento dell'area, la chiesa è diventata il bersaglio di ripetute razzie, fino a privarla di tutto.

Siamo così giunti all'ultima tappa del nostro tour. Attraverso una piccola apertura alle spalle dell'altare entriamo in sacrestia. Anch'essa è stata spogliata di tutto, incluso il necessario per la messa. Ciò che ci interessa, tuttavia, è il corridoio tra cappella e sacrestia. Lungo il lato destro è possibile intravedere, guardando in alto, un sottarco con alcune porzioni di affresco raffiguranti figure di santi.

La storia di questa pittura inizia nel Trecento: una buona mano la affresca in quella che all'epoca era l'abside. Nel 1594, l'Arcivescovo di Torino in visita pastorale a Corio ne raccomanda la cura. Dalla relazione della visita apprendiamo che si tratta di affreschi datati 1377.

Nei secoli successivi, invasivi lavori di ristrutturazione hanno portato alla costruzione di una parete di fondo, nascondendo gli antichi affreschi e lasciando un'intercapedine tra il nuovo muro e l'abside preesistente.

Una nuova struttura venne realizzata – la cappella così com'è oggi – senza valorizzare la parte precedente, dipinti compresi.

Ne perdiamo così le tracce fin quasi ai giorni nostri quando una spaccatura nella parte di fondo li riporta alla luce. Ironia della sorte, la condizione di isolamento in cui si sono trovati gli affreschi per lungo tempo ne ha consentito la conservazione, soprattutto dei colori ancora vivaci.

A questo punto la nostra gita immaginaria in quel di San Giovanni si è davvero conclusa. Spero di aver mantenuto fede alla promessa iniziale: riportare i meno giovani a ricordare la "loro" San Giovanni, quando il giorno del santo patrono era festeggiato in modo particolarmente solenne e partecipato, e instillare nei giovanissimi la curiosità di vedere questa chiesa ricca di fascino e di storia.

Consiglio pertanto a tutti una passeggiata fin quassù, la pace e la quiete che vi accoglieranno così come la bella chiesetta che vedrete non vi faranno rimpiangere di esservi messi gli scarpini ai piedi.

Chiara Fiorio Plà

LA NATURA CI CURA

Non deve sorprendere una rubrica di questo tipo poiché da qualche anno l'interesse per le cure naturali sta aumentando e tutti quanti siamo piuttosto incuriositi e talvolta portati anche a sperimentare personalmente ricette o preparati naturali suggeriti dai giornali o dalla televisione.

Più in generale e direi finalmente, si rivaluta la natura, la campagna con i suoi sapori e le ricette semplici di un tempo, l'orto biologico, l'erboristeria e tutto quello che ci riporta al normale rapporto di rispetto e affetto per la natura messo in atto dai nostri nonni.

In questa rubrica l'intento di chi scrive non è quello di mettersi in competizione con le tante pubblicazioni esistenti in materia e neanche quello di sostituire il medico a cui ci si deve rivolgere sempre per qualunque tipo di malessere ma semplicemente di attirare l'attenzione sulle risorse che la natura ci mette a disposizione ed in particolare su scitare in chi legge anche un certo interesse per proprietà curative di alcune piante che già utilizziamo normalmente in cucina o nella nostra alimentazione quotidiana.

Per iniziare partiamo con un ortaggio di uso comune, molto utilizzato dalle nostre parti per preparare gustose zuppe autunnali.

IL CAVOLO

Il cavolo è un ortaggio molto diffuso in Europa, Asia e Africa boreale, ne esistono almeno 800 varietà ma quello coltivato da noi è il cosiddetto cavolo cappuccio (*Brassica oleracea*).

Fin dal Medioevo era considerato ingrediente di base per la preparazione di zuppe piuttosto frugali ma indispensabili



per l'alimentazione della maggioranza della popolazione.

Questo prezioso vegetale contiene molto zolfo, arsenico, calcio e iodio; è eupeptico (favorisce l'appetito e la digestione), rimineralizzante, ricostituente.

E' particolarmente ricco di azoto, di vitamine, energetico e dona un bel colorito alla carnagione.

Per usufruire appieno delle sue benefiche proprietà non deve essere cotto nell'acqua (tranne casi specifici di cui si dirà) ma consumato preferibilmente crudo,

tagliato in striscioline sottili e condito con limone, sale e olio d'oliva.

Ecco alcuni suggerimenti per sfruttarne al meglio le proprietà:

- Afezioni polmonari, catarro: preparare un brodo concentrato e non salato facendo

bollire 60 gr. di cavolo in un litro d'acqua e aggiungere poi 70 gr. di miele.

In tutti i casi di debolezza polmonare è comunque importante consumarlo crudo per poter usufruire dei benefici dello zolfo. Anemia: la clorofilla presente nel cavolo favorisce la produzione della emoglobina e oltre a ciò è provato che combatte la traspirazione maleodorante.

- Cicatrizzante e lenitivo (piaghe, ulcere varicose, bruciature, ascessi, foruncoli, screpolatura del seno): come già ben sapevano le nostre nonne questo prezioso ortaggio è un buon cicatrizzante non solo per piaghe e ulcere varicose ma anche per la crosta latteata dei bambini. Per

l'applicazione le foglie di cavolo bianco devono macerare per qualche ora in acqua contenente abbondante succo di limone e poi vanno sistemate sulla parte dolorante con una fascia non troppo stretta; l'impacco va rinnovato due volte al giorno e la sera prima di coricarsi.

- Dolori reumatici, nevralgie, sciatiche distorsioni: per questi malesseri si possono utilizzare le foglie in due modi. Si schiacciano con un mattarello le grosse coste e poi si applicano più foglie sovrapposte ben calde, coperte con un panno di lana oppure si fanno prima macerare in una soluzione di acqua borica e poi si applicano nello stesso modo.

- Asma: per chi soffre di questa patologia è ottimo uno sciroppo preparato facendo cuocere a lungo la polpa interna del torsolo di in cavolo rosso insieme ad alcune mandorle; quando l'impasto si è ridotto, si aggiunge zucchero e si rimette sul fuoco per qualche minuto. E' consigliabile berne un bicchierino mattino e sera.

- Mal di stomaco, gastrite: eccellente rimedio contro i dolori di stomaco è rappresentato dal succo di foglie fresche di cavolo che può essere bevuto durante la giornata fino al massimo di un litro per un paio di settimane.

- Sciatica: anche questo è un rimedio sperimentato dai nostri nonni e consiste nell'applicare foglie di cavolo sbollentate nel punto dolorante,

Questo elenco di rimedi naturali non è completo ma ci fa capire quanto sia importante inserire questo ortaggio nella nostra alimentazione. farlo conoscere ai ragazzi perché non lo escludano a priori dalla loro dieta, attualmente considerato anche dalla medicina ufficiale per la prevenzione del cancro.

Caterina Cerva

...

*Për na pèn-a, o 'ndolor,
vèn-i a 'nginoiève sij mè banc,
pregand e vardand
la Madòna ogni minca tant...
Pian pian 'l vòstr jardel
a-vnirà meno grev,
perchè le vòstre invocassion
andran su... drite 'n cell!
Mac pregand, mac disand-je
tut a Nosgnor
sentireve diminù
le vòstre pèn-e e i vòstri dolor.*

*Mi-lasso... al vòstr bon cheur
e a la vòstra comprension
èl manteniment dlà mia blessa
con tute le... riparassion.*

*Quand ch'i passi davanti a mè
vèn-i a troveme...
mì, son sempre sì.
Sempre sì, ch'i speto i mè fieu,
doman, ier coma 'ncheuj.*

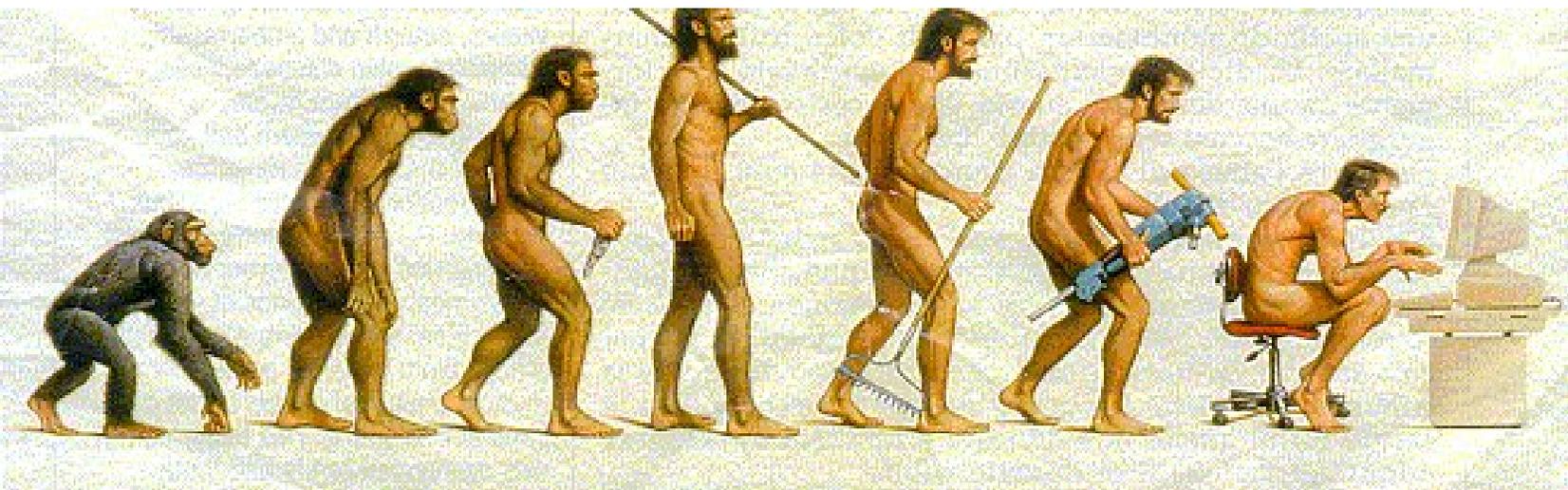
*Vardé-la sovens la vòstra bela cesa,
vardé 'l cioché
ca s'aosa vers i cej,
'l mè cheur av dis:
Vurejvi bin, che sevi toti... fratej!'*

Cöri, Sant'Ana 1991

Concé Canona

Dedicata al Ns. Pievano, Don Antonio Nicola

...non deve essere
cotto nell'acqua
... ma consumato
preferibilmente
crudo, tagliato in
striscioline sottili e
condito con limone,
sale e olio d'oliva



IL LAVORO E I GIOVANI

"Oggi per i giovani non c'è lavoro", "Vogliono esperienza ma nessuno mi permette di farla", "I giovani? Si bravi ma non hanno esperienza e non vogliono fare sacrifici", "Oggi il lavoro è precario e non c'è nessuna sicurezza sul futuro!!"...

Queste, ma potrebbero essere molte altre, sono le frasi che più si sentono tra le persone, nei telegiornali, si leggono sui giornali.

E' tutto vero e al tempo stesso tutto discutibile. Chi butta giù queste brevi riflessioni non è un industriale e nemmeno un sindacalista, ma una persona che da un po' di anni ha avuto la fortuna di lavorare in uno specifico settore legato alle risorse umane.

Accantoniamo il problema stipendi, è vero sono bassi, ma questo è un altro discorso da affrontare in altri modi e altri tempi.

Trovare lavoro oggi è, paradossalmente, più semplice di 20 anni fa. Ci sono i centri per l'impiego, gli annunci sui giornali, internet, le agenzie per il lavoro, la sempre valida e fondamentale rete di conoscenze e amicizie.

Trovare il lavoro giusto è più difficile; la scuola non forma a sufficienza e non dà indicazioni su quali sono i settori di occupazione, non offre la visibilità a 4/5 anni. Mi spiego: se oggi mi iscrivo all'università o alle scuole superiori non mi serve conoscere le possibili occupazioni attuali, ma quelle che ci saranno fra 4/5 anni per potermi orientare anche in base alle mie capacità o passioni.

Le scuole non lo insegnano perché non c'è la necessaria comunicazione tra sistema scolastico e mondo del lavoro. Da en-

trambe le parti non c'è la necessaria preparazione per conoscere quali figure servono per un'espansione, una crescita sociale ed economica della società e quindi dei suoi singoli membri.

Chissà quanti sono gli imprenditori in Italia e quanti solo dei finanziari? La ricchezza per un paese, per i suoi cittadini la costruiscono non coloro che acquistano o vendono azioni, o almeno non solo loro. La ricchezza la crea colui/colei che di tasca propria investe in un'attività, che fa crescere

**E' necessario
pertanto essere
preparati, studiare,
fare corsi,
e per chi non ha
voglia di studiare
accettare di avere
chi insegna
un mestiere
e non pretendere
tutto e subito**

grazie al contributo di altri e quindi investe sulle persone, i giovani vengono formati e i più esperti non hanno paura di trasmettere le proprie conoscenze ai nuovi arrivati.

E qui poi si innesta il nuovo mercato del lavoro che non è più quello di 20 anni fa o anche solo 10. E' più mobile, necessita di maggior capacità di adattarsi, di guardarsi attorno di contro però chi ha esperienza può proporsi meglio, migliorare la propria

posizione e ci sono aziende che questo lo permettono. Inoltre c'è il precariato, il lavoro a termine, a chiamata (modalità lavorative da sempre presenti e adesso regolamentate).

Il precariato... non è una novità della famigerata e troppo vilipesa legge Biagi.

Con la presente normativa si riduce in parte il lavoro in nero e il precariato è praticato da aziende che sfruttano male le possibilità offerte dalla legge. Non è sbagliato il contratto a progetto o il lavoro con partita iva, è sbagliato applicarlo a determinate mansioni (ad esempio call-center). E in questo caso chi dovrebbe controllare non lo fa, per mancanza di persone, di strumenti, di voglia.

Le aziende, ogni azienda, ha interesse a mantenere al proprio interno le risorse che ritiene valide e questo vale per l'operaio/a generico/a fino al manager. Che senso ha formare una persona e poi lasciarla a casa per prenderne un'altra e ricominciare l'iter? Tutto questo è un maggior costo.

Idem l'utilizzo dell'interinale o come si chiama adesso somministrazione di lavoro a tempo determinato. Questo strumento alle aziende costa di più in termini economici: il lavoratore somministrato ha lo stesso stipendio e gli stessi diritti di un lavoratore diretto, ma un costo maggiore. Si paga infatti il costo dell'agenzia di somministrazione, la percentuale di formazione.

Vantaggi: si valuta la persona e poi si può decidere di inserirla definitivamente in organico.

Questo è lo scopo, oltre ai famosi picchi di lavoro (prima della legge Biagi o ancor prima del pacchetto Treu, i picchi di lavoro c'erano e le aziende vi facevano fronte ricorrendo al lavoro nero, con contratti a

la foto a lato:
Ponte Picca sul torrente Malone



tempo determinato oppure rinunciavano al lavoro).

So di scrivere ovvietà (forse) però è bene essere preparati, saper usare il PC, conoscere (anche poco) una seconda lingua, se si è disoccupati cercare corsi di formazione (ci sono anche gratuiti), l'importante è non rimanere con le mani in mano in attesa di un aiuto da chissà chi.

Tutti nella prima parte della loro vita lavorativa hanno fatto uno stage, un contratto di formazione, un apprendistato: durante questo periodo paga bassa, lavori non sempre eccelsi però opportunità di inserirsi in azienda, capire il contesto lavorativo, gli orari da rispettare e i compiti da svolgere.

C'è poi il problema della spendibilità delle esperienze nel mondo del lavoro. Oggi è così in futuro c'è e ci sarà sempre più fame di figure specializzate sia in ambito operaio sia impiegatizio. E' necessario pertanto essere preparati, studiare, fare corsi, e per chi non ha voglia di studiare, accettare di avere chi insegna un mestiere e non pretendere tutto e subito.

Stesso discorso vale anche per le aziende: non si può pretendere di avere subito una persona pronta e capace di fare e pagarla poco. Se voglio pagarla poco (sempre con i minimi contrattuali) devo sapere che su questa persona junior dovrò investire tempo, risorse umane ed economiche.

Altrimenti, nel caso in cui questa professionalità mi servisse subito, la devo chiaramente pagare.

E' necessario che chi si avvicina al mondo del lavoro sia conscio che:

- se non ci sono esperienze bisogna adattarsi e fare la gavetta (tutto ciò che gli altri non vogliono fare tocca a me!);
- non si può pretendere più di quanto si sia in grado di offrire;
- non si sposa il datore di lavoro: se dopo un po' che sono in azienda mi stufo, ritengo di non essere sufficientemente valorizzato o premiato posso cambiare e vendere la mia esperienza maturata ad altri;
- nel mondo del lavoro, come nella vita sociale, ci sono i diritti ma anche i doveri;
- il lavoro ideale è difficile da trovare ma non impossibile;
- attenzione ai contratti: è meglio, almeno all'inizio, avere uno stipendio inferiore ma essere coperti con contributi e buste paga regolari; in seguito, con un po' di esperienza alle spalle si potranno scegliere altre soluzioni;
- quando si prepara un curriculum: indicate i dati anagrafici e numeri di telefono, mail, esperienze pregresse (anche non in regola), evitate gli errori ortografici e cercate di essere il più precisi possibile;
- attenzione alle aziende che offrono stipendi elevati anche alla prima esperienza: nessuna azienda fa beneficenza;
- attenzione alle agenzie per il lavoro, società di Ricerca e Selezione, nei loro annunci devono sempre essere presenti gli estremi della autorizzazione ministeriale;
- nessuna agenzia per il lavoro o società di Ricerca e Selezione vi può chiedere dei soldi per iscriversi o per rispondere ad un annuncio.

Per molti queste indicazioni sono superflue però l'esperienza insegna che troppo spesso c'è chi si approfitta di chi cerca lavoro.

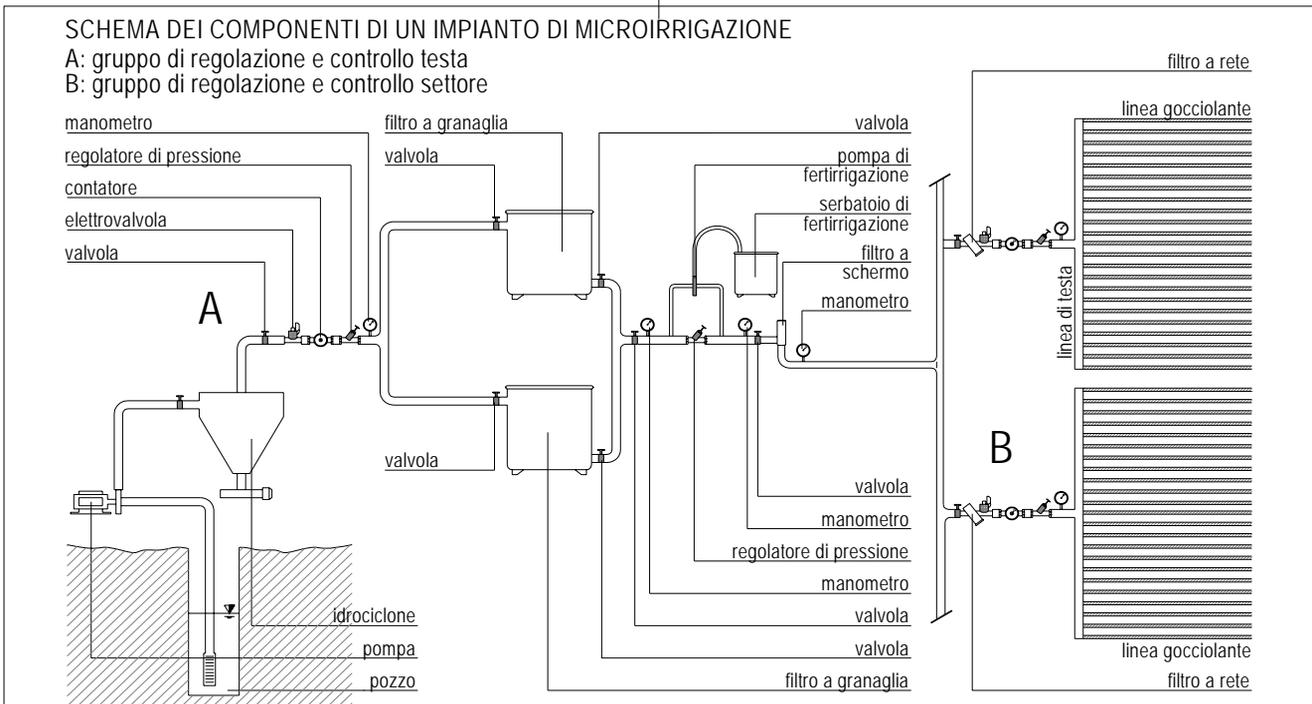
Fabrizio Devietti Goggia

LA RISORSA BLU

Negli ultimi anni, cambiamenti climatici più o meno repentini e generalizzati hanno portato ad alterazioni della disponibilità di risorsa idrica anche nel nostro territorio. Sempre più spesso, lunghi periodi siccitosi si alternano a ingenti piogge, solitamente violente e concentrate in periodi relativamente brevi: le forti precipitazioni che hanno caratterizzato la primavera scorsa, ad esempio, hanno posto fine ad una delle più pronunciate e prolungate crisi idriche degli ultimi anni i cui effetti nell'immediato non sono stati particolarmente evidenti solo perché avvenuta a ridosso dei mesi invernali, periodo in cui la richiesta di acqua da parte del settore agricolo è minima. Tuttavia, bisogna ricordare che la quasi totale assenza di precipitazioni sia liquide che solide in tutto l'Inverno, nel mese di aprile 2008, aveva portato alla interruzione pressoché completa del flusso di alcuni dei principali corsi d'acqua della nostra regione quali, ad esempio, la Stura di Lanzo ed il Pellice.

Sul nostro territorio sono ancora poco presenti opere in grado di intercettare e immagazzinare la risorsa idrica quando questa è disponibile in quantità maggiore rispetto alla richiesta e così buona parte dell'enorme quantità di acqua caduta sottoforma di pioggia a partire da maggio 2008 non è stata raccolta ma anzi si è riversata nei corsi d'acqua causando ingenti danni in tutto il Piemonte.

Se infine si tiene conto che ormai, specialmente nella Pianura Padana, la quasi totalità delle falde idriche più



superficiali è inquinata e non può più essere utilizzata né per la fornitura di acqua potabile né per l'agricoltura, si capisce come sia ormai diventato fondamentale un uso più accorto della risorsa blu.

Evitare gli sprechi è oggi diventato un imperativo che deve avere sempre maggior peso nella vita di tutti i giorni: tutti dobbiamo mettere in atto cambiamenti delle nostre abitudini che ci permettano di ridurre almeno di un poco l'impatto che le attività umane, qualunque esse siano, hanno sull'ambiente. Ad esempio, il rubinetto delle nostre cucine o dei nostri bagni ha una portata

di circa 10 litri al minuto: chiuderlo mentre ci si lava i denti può voler dire risparmiare ogni volta 40 o 50 litri d'acqua. Allo stesso modo è importante controllare che non ci siano perdite nelle tubazioni o, ad esempio, installare sui rubinetti dei "frangigetto" che permettono di ridurre il quantitativo di acqua necessario per le normali operazioni di pulizia.

Un impatto notevole sui consumi dell'acqua è poi quello legato al settore agricolo: le attuali tecniche di coltivazione intensiva richiedono l'uso di grandi quantitativi d'acqua nonché di insetticidi e pesticidi che producono un

forte inquinamento.

Sotto questo punto di vista, molte regioni dell'Italia centrale e meridionale stanno cercando di introdurre tecniche agricole sviluppate apposta per ridurre il consumo d'acqua: la aridocultura sta diventando una realtà importante in Emilia Romagna dove la intensa attività agro pastorale e i cambiamenti climatici hanno portato ad una riduzione dell'acqua disponibile.

Un'irrigazione a goccia o "irrigazione localizzata" è un metodo di irrigazione che somministra lentamente acqua alle piante, sia depositandola sulla superficie del terreno contigua alla pianta sia direttamente alla zona della radice. Questo avviene attraverso un sistema a rete che comprende valvole, condotte e vari tipi di microspruzzatori e/o gocciolatori: i primi emettono dei getti di acqua sottili che bagnano una piccola area di suolo nelle vicinanze della pianta, mentre i secondi producono vere e proprie goccioline che vanno a irrigare il terreno immediatamente a ridosso della coltivazione.

Attualmente, questa tecnica viene utilizzata nelle coltivazioni arboree ma si sta rapidamente diffondendo anche nelle colture ortive o industriali (pomodoro da industria).

I principali componenti degli impianti d'irrigazione a goccia sono: una fonte irrigua (generalmente un pozzo o un canale), una pompa che permette di spingere l'acqua dalla fonte fino alla coltura da irrigare; una condotta di adduzione che porta l'acqua dalla fonte al campo che deve essere irrigato; un gruppo di regolazione e filtraggio che serve ad aprire e chiudere l'impianto nonché a prevenire le occlusioni dei gocciolatori; un tubo di testata che scorre lungo la testata dei campi ed infine le cosiddette "ali gocciolanti", cioè le tubazioni sulle quali sono inseriti i gocciolatori, che trasportano l'acqua nelle immediate vicinanze dei vegetali. I sistemi di irrigazione a goccia, oltre ad assicurare un notevole ri-

Fig. 1 - Confronto tra goccia (interrata nella prosa) ed aspersione a Budrio (dati CER).

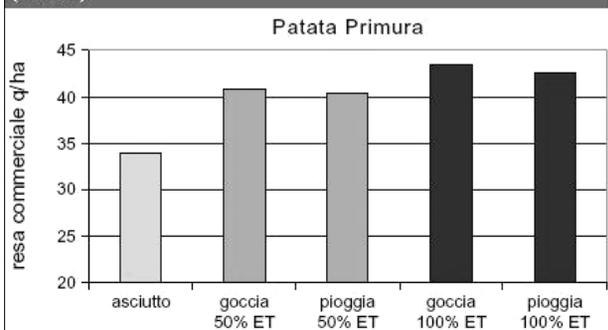
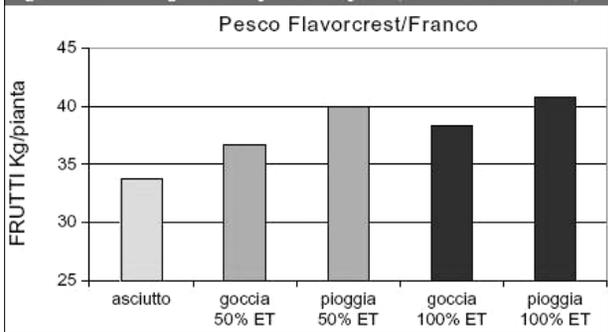


Fig. 2 - Confronto tra goccia ed aspersione su pesco (Mannini e Gallina, 1990).



le due foto sotto, nell'ordine:
fronte ghiacciaio Basei, anno 2003
e anno 2007



LEGGIAMO LEGGIAMO...

“Perché dobbiamo fare più figli” di Piero Angela e Lorenzo Pinna 2008 – 245 pp.

Inizia con questo articolo la rubrica di invito alla lettura di “terra, terra!”. Con buona pace per gli amanti di altri generi, chi avrà il piacere di seguire questa rubrica noterà che tratteremo soprattutto di quel genere letterario che prende il nome di “saggistica”; una scelta dovuta semplicemente al fatto che il sottoscritto non riesce a leggere altro...

Veniamo dunque al libro proposto oggi: “Perché dobbiamo fare più figli” di Piero Angela e Lorenzo Pinna. I due autori sono conosciuti a tutti, lettori e non, per i programmi di divulgazione scientifica che tanto successo hanno riscosso in TV (Quark, Superquark, Ulisse ecc.)

“Perché dobbiamo fare più figli” affronta, con lo stesso taglio divulgativo, la scienza che prende il nome di “demografia”.

“Provate a tagliare in due un mazzo di carte; in soli tre dimezzamenti, si passa da 52 carte a 6 o 7. In Italia sta accadendo qualcosa del genere: ad ogni cambio generazionale i neonati si stanno dimezzando, mentre gli anziani stanno rapidamente aumentando”.

Questo il tema affrontato dagli autori, tema di assoluta attualità e su cui si scontrano visioni, soluzioni e proposte politiche e religiose.

Già, perché, a parere di chi scrive, “fare più figli” è già una soluzione alla combinazione di due FATTI (non problemi!): gli anziani vivono sempre di più

e le coppie giovani fanno sempre meno bambini. Il problema viene dopo: i bambini (sempre meno) iniziano a lavorare sempre più tardi, gli anziani, vivendo di più, godono più a lungo della pensione. Ed ecco allora emergere il problema a cui Angela ed i suoi esperti cercano di dare risposta: chi paga il conto?

Ognuno può vedere il problema da un punto di vista diverso, ma sembra di intuire che si tratti di un problema squisitamente politico, di scelte di fondo che presuppongono una grande capacità di intuire il futuro e di trovare, già oggi, soluzioni adeguate. La politica poi, ha bisogno di badare all'economia, alla statistica, anche alle proposte della Chiesa, per capire davvero, senza abbozzare soluzioni “elettorali”, cosa sta avvenendo e cosa occorre fare.

Il problema demografico che viviamo oggi in Occidente viene, paradossalmente, dalla soluzione di tanti piccoli e grandi problemi del passato: oggi si vive meglio e più a lungo. L'allungamento della vita e il miglioramento della qualità della vita sono in gran parte dovuti al miglioramento delle tecnologie. Per reggere al miglioramento della vita, si adottano modelli che “consigliano” di fare meno figli, così che la ricchezza debba essere divisa tra pochi e si stia tutti meglio...

Ed ecco scatenarsi i problemi: aumentano, nel giro di pochi anni, gli anziani pensionati, i quali sono anche quelli che necessitano di cure costose, diminuiscono vertiginosamente i giovani lavoratori. Il sistema economico e sociale rischia, insomma, di esplodere.

sparmio idrico, permettono di automatizzare i sistemi di innaffiamento e riducono il compattamento del terreno. Infine, permettono una migliore distribuzione dei fertilizzanti.

Sempre di più in futuro, le variazioni del clima ci porranno di fronte a scelte importanti e alla necessità di adottare cambiamenti anche sostanziali delle nostre vite. La riduzione generalizzata dei consumi rientra nell'ottica di un maggior rispetto dell'ambiente e della risorsa acqua in particolare perché se è vero che, come dice qualcuno, *il vino fa buon sangue e troppa acqua fa venire la ruggine*, è altrettanto vero che troppo poca non permette nemmeno la vita.

Marco Vivenza



IL LUNATICO SIDERALE

Cari amici, tranquillizzatevi, l'oggetto di questa rubrica non è il mio facile cambiamento d'umore, ma l'astronomia. Questa scienza si occupa di una delle più belle, misteriose e affascinanti parti della "Divina Creazione": il cielo, con le sue stelle, pianeti, satelliti, galassie, nebulose ecc., le posizioni sulla volta celeste e tantissime altre cose.

Mi preme sottolineare che gli argomenti trattati sono e saranno semplici, alla portata di tutti, ma scrupolosamente attenti da fonti scientifiche.

Ed ora, con chi avrà la pazienza di continuare a leggere, iniziamo il viaggio "siderale" con una proposta controcorrente. Una sera della prima settimana di Dicembre (dopo la luna diventerà troppo luminosa), che sia bella, tersa e senza vento, terminata la cena e l'ascolto del telegiornale, con un "atto di forza" spegnete la tele e tutte le luci di casa vostra. Cercatevi un posticino sul terrazzo o in cortile, che non sia "inquinato" da luci artificiali, accomodatevi su uno sdraio ed alzate lo sguardo al cielo. Attenzione, dovete attendere 5 - 10 minuti perché le pupille dei vostri occhi si adattino al buio.

Poco per volta la maestosa grandezza dell'universo visibile apparirà ai vostri occhi. Lo spettacolo che assisterete (non ho capacità poetiche per descriverlo), sicuramente vi emozionerà e vi gratificherà. Come credente permettemi un pensiero "a parte", dopo aver osservato questo spettacolo o durante, leggete i primi versetti del Salmo 148 "la sinfonia dell'universo", sono convinto che condividerete quelle parole.

Ritorniamo alla visione pratica del cielo. Per chi possiede un binocolo è il momento di utilizzarlo.

Breve informazione tecnica: in questo strumento, di fianco allo oculare destro è indicata una formula simile ad una moltiplicazione: per esempio 7x 50 ebbene 7> indica il numero di ingrandimenti - 50> indica il diametro degli obiettivi in mm.

Puntate il binocolo allo zenit del cielo (punto del cielo in verticale all'osservatore), poi, lentamente, scendete verso sud-sud/est. Dove prima si notava una macchia lattiginosa, ora si vedono milioni, miliardi di astri luccicanti, è la nostra galassia, la "Via Lattea" (composta da oltre 100 miliardi di stelle).

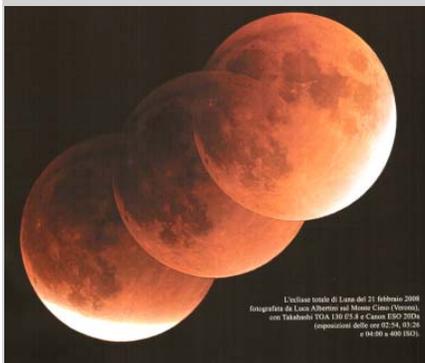
A questo punto penserete (come me) che l'universo è stracolmo di materia visibile.

Sbagliato! La scienza ci informa che la materia visibile rappresenta solo un misero 5% dell'universo, il rimanente 20% è materia oscura, il 75% è energia oscura.

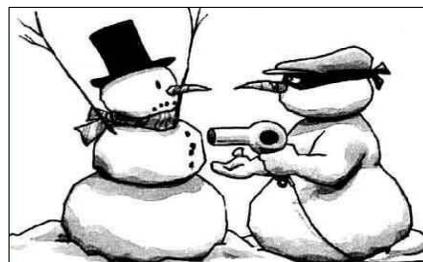
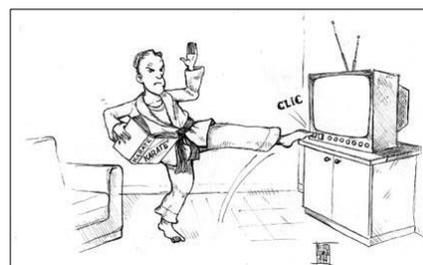
Un ultimo consiglio, prima di concludere. Al tramonto dei giorni 29/12 e 31/12 (sempre che il cielo sia sgombro da nubi) fermatevi un attimo ad osservare l'orizzonte verso sud/ovest. Forse vedrete due lumini abbastanza vicini, color giallo paglierino. Ebbene se riuscirete ad individuarli, sono rispettivamente Giove (quello sopra) e Mercurio. I due pianeti sono in congiunzione, e insieme a me vi augurano buon fine anno.

Mario Pioletti

L'eclisse totale di luna del 21 febbraio 2008, fotografata da Luca Albertini



L'eclisse totale di Luna del 21 febbraio 2008 fotografata da Luca Albertini nel Museo Civico (Verona), con l'aiuto della F.O.A. S.p.A. e Camera Foto 2008 (copiazioni delle pp. 02-04, 03-28 e 04-00 a euro 10,00).



Angela si sofferma per lunghe pagine sull'utilità economico-sociale, utilità innanzitutto per noi italiani, dell'immigrazione, che consente di tenere alta la contribuzione sociale in modo da poter pagare gli oneri sociali della collettività. Ma anche l'immigrazione, utilissima per "pagare il conto" del nostro modello di vita, va gestita con cautela e pare che non ci sia un modello di integrazione degli immigrati che abbia dimostrato di funzionare sempre ed ovunque.

L'aumento di qualità della vita, inoltre, richiede un consumo molto più alto di energia (tante TV, automobili, aerei, che una volta nemmeno potevamo sognarci): chi pagherà il conto?

Gli autori, non senza una vena un po' "catastrofista", individuano nella politica la leva per dare soluzione ai problemi che emergono con le mutazioni demografiche, ma sottolineano, come nel loro stile, che la politica dovrà abituarsi a chiedere aiuto ad esperti del settore (economisti, demografi, ricercatori scientifici).

Dal nostro punto di vista ci permettiamo di sottolineare che già all'inizio della Bibbia si leggeva "Andate e moltiplicatevi": lungi dall'essere un comando di "conquista del mondo", alla luce della lettura del libro che vi abbiamo consigliato, il monito che Dio fece ad Adamo sembra far intendere che da soli (senza legami famigliari e sociali, di comunità) non solo non si riesce ad ottenere quella "qualità della vita" / felicità che tutti cercano, ma, anzi, non si hanno le risorse economiche per "tirare avanti"

Mauro Fassero

AVVISI

S. MESSE

sabato: ore 17,00 Corio
ore 18,30 Piano Audi;
domenica: ore 9,30 Benne
ore 11,00 Corio;
lunedì: ore 9 Corio;
martedì: case di riposo;
mercoledì: ore 20,30 Corio;
venerdì: ore 20,30 Benne

UFFICI PARROCCHIALI

Corio (0119282185)
lunedì ore 10-12
mercoledì ore 17-19
sabato ore 9-12

Benne (0119282355)
martedì ore 18,30-19,30
venerdì ore 15-16
sabato ore 9-10

ORATORIO CORIO

SABATO

dalle ore 9 alle ore 12,
studio comunitario con assistenza e
aiuto allo svolgimento dei compiti di
scuola

DOMENICA

dalle ore 16 alle ore 18,30,
sport, musica, attività ricreative e arti-
stiche, preghiera, merenda

ORATORIO BENNE

VENERDI

dalle ore 16 alle ore 19,
sport, musica, attività ricreative e arti-
stiche, preghiera, merenda

INCONTRI COMUNITARI
DI LETTURA DELLA BIBBIA

"ATTI DEGLI APOSTOLI"

Gli orari e i luoghi di incontro sono af-
fissi di volta in volta nelle
bacheche delle parrocchie

CATECHISMO CORIO

1° corso per la Comunione,
sabato ore 11-12, con Chiara;

2° corso per la Comunione,
sabato ore 11-12, con Elena;

Incontri dopo Comunione I
sabato ore 15-18 (ogni 15 gg.)
con Annarita;

Incontri dopo Comunione II
sabato ore 10-11, con Elena;

1° corso per la Cresima,
sabato ore 15-18 (ogni 15 gg.)
con Ida;

2° corso per la Cresima,
sabato ore 10-11, con Massimo

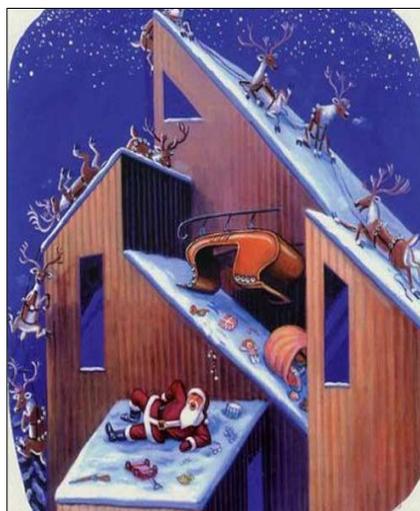
CATECHISMO BENNE

1° corso per la Comunione,
venerdì ore 16-17, con Maria;

2° corso per la Comunione,
venerdì ore 16-17, con Rita;

Incontri dopo Comunione I,
venerdì ore 16-17, con Margherita;
Incontri dopo Comunione II,
venerdì ore 15-16, con Rina;

2° corso per la Cresima,
venerdì ore 15-16, con Maria Grazia

BËNNE... PASSÀ E PRESENT
(Festa di S. Grato nel 1991)

*A son lontan ij temp che mi i j'era masnà,
purtròp a-i era la guèra...
però, a son ciàir ij ricòrd dij bej pra
e le spasiade slà Frèra.*

*Noi i j'ero sfolà a Bënne, n'angol dël Canavèis,
la tèra 'd mè Pare, andoa' a son bej tuti ij mèis!*

*Mia nòna a j'era pì, ma a-i era Maria
nòstra vszìn-a 'd ca,
a mia Mare je voria bin come a un-a fija.*

*Quand Maria a fasìa la fornà 'd pan,
a j'era 'l gal-doss për mi l'indoman,
come podìa nen esse contenta,
quand slà brasa am fasìa dorè la bala 'd polenta?*

*M'arcòrd Cedro, 'l caval bai,
Tito 'l can che, con noi cit as'arivava mai!*

*A Stèmber as festegiava San Grà,
chi a tratnìa noi masnà a ca?
A j'era 'l bal, le soie-pien-e, i banc ëd toron,
la vesta neuva e ij brut e bon!*

Costi a son ij ricòrd.....

*Aora, mincatant mi artorn'n sù post
ch'a m'han vèddùna masnà,
anche se tut lè divers, ën tël mè cheur
niente a l'è cambià.*

*Vado trové Inccia, Cinta e Teresa,
però con ël pensé... vèddu Maria
setà slà banca, ch'a nufia ël tabach da presa!*

*Bënne, a l'é un dij ràiri post ën dova la natura
dal progress l'é nen staita ruinà.
Da na cita frassion l'é diventà
'n bel paisòt bin ordinà.*

*La gent l'é laboriosa con grandi idèje,
l'han fait ca neuve e riparà cole veje.*

*Bënne, con i toj camp ëd gran e ij filar d'uva,
niente a dèj fete paura:
a son ij simbol ëd Nosgnor
e ti ij t'has tuti doi!*

*Son nen pèrdosse le tradission,
as festegia ancora San Grà:
a la matin con la procession,
a mesdi con soie-pien-e a ca.*

*Èl bal pùblich a l'ha sèmper la soa atrassion,
a uniss le veje con le neuve generassion!*

*E stassèira sota la lun-a,
a la fin dè sta bela giornà,
'l mè cheur av dis "Viva le Bënne viva San Grà".*



continua dalla prima pagina

...

“Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nel disprezzo trovano gloria. Si fa oltraggio alla loro fama, e si aggiunge testimonianza alla loro innocenza. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio”. (Lettera a Diogene - sec. II)

Due millenni di storia hanno anche evidenziato i grandi limiti del popolo cristiano, popolo non di perfetti, ma di peccatori. Rimane ferma però la nostra fede nel Signore Gesù, che ci salva offrendo e insegnando il perdono e ci invita a vivere intensa-

mente, da figli, i doni del creato con lo sguardo rivolto al Padre-Creatore.

Fedeltà alla terra vorremo indicare con il titolo del giornalino, e insieme il grido di esultanza di un approdo intravisto nella navigazione del tempo, di una direzione scelta, della gioia per il trovato senso della vita, ma con la consapevolezza e il desiderio di svolgere un servizio umile, semplice, comprensibile, concreto, vicino, senza presunzioni, che sarebbero ingiustificate, e senza eccessive ambizioni, che sarebbero senz'altro deluse.

Vorremmo che questo giornalino diventasse una specie di piattaforma, o di zattera, su cui ospitare chiunque voglia condividere con noi la navigazione e aiutarci a correggere la rotta, a trovare nuovi strumenti per remare, ad eliminare inutili zavorre o anche solo ad allietare il viaggio.

Ti aspettiamo

Buona lettura e buona vita!

Don Claudio Baima Rughet

chiuso in redazione
il giorno 22 novembre 2008,
alle ore 22,36

SOMMARIO

- pagina 1: editoriale;
- pagina 2: l'anno liturgico;
- pagina 2: tempo di avvento e natale;
- pagina 4: dai registri parrocchiali;
- pagina 5: la Croce Rossa di Corio;
- pagina 6: voci dal consiglio pastorale;
- pagina 7: la bibbia tra le mani;
- pagina 8: il paese che non esiste;
- pagina 10: la frazione San Giovanni di Corio;
- pagina 12: *la cesa 'd Cöri a dis...*;
- pagina 12: la natura ci cura;
- pagina 14: il lavoro e i giovani;
- pagina 15: la risorsa blu;
- pagina 17: leggiamo leggiamo...;
- pagina 18: il lunatico siderale;
- pagina 19: avvisi;
- pagina 19: *Bënne... passà e present*;
- pagina 20: sommario

La redazione di "terra, terra!" si augura che le pagine di questo giornalino ti abbiano interessato e che diventino un luogo di comunione e di confronto. Per questo spera di ricevere osservazioni e contributi in merito alle questioni affrontate o ad altre che invece sono state trascurate. Oltre che in parrocchia negli orari di ufficio, ci puoi contattare scrivendo a posta@terraterra.eu.

